

VERSO IL PARTITO DEMOCRATICO



«I nostri interlocutori? Non mi impicco alle formule ma guardiamo a Pdc, Rifondazione, Sdi e Verdi. Ma soprattutto ci interessa parlare al popolo della sinistra»

«Il primo passo sarà dare vita a un movimento autonomo, dotato di rappresentanze parlamentari e istituzionali a tutti i livelli»

«Ma noi non faremo un nuovo partitino»

Parla Cesare Salvi: «Vogliamo riunire la sinistra, non creare un soggetto marginale. Si evitino ritorsioni alle amministrative...»

di Simone Collini / Roma



Cesare Salvi in una immagine di archivio. Foto Ansa

È questione di giorni, poi la sinistra Ds lascerà il partito per dar vita a un movimento politico autonomo. «Si darà una propria rappresentanza in Parlamento e in tutti i livelli istituzionali», spiega Cesare Salvi. Il quale respinge «rappresentazioni caricaturali» ascoltate al congresso: «Non sarà un nuovo partitino, perché nasce dichiaratamente con l'obiettivo di unire la sinistra». Riconosce che a Firenze si è respirato «un clima di civiltà», che conta di ritrovare anche tra qualche settimana: «Compagni che hanno sottoscritto la mozione sono nelle liste dei Ds o dell'Ulivo alle amministrative. Siamo sicuri che non ci saranno ritorsioni. Se ci dovessero essere, dovremo dare indicazioni di voto diverse rispetto ad esse».

Fassino ha chiuso il congresso sottolineando che "democratico" non è aggettivo neutro ma vuol dire progressista, di sinistra.

«Di per sé, la parola democratico è totalmente neutra. Comunque, i termini definitivi mi interessano fino a un certo punto. Io non dubito delle buone intenzioni, ma bisogna distinguerle dai fatti. E i fatti dicono che si parte con una fusione con la Margherita, della quale conosciamo le posizioni assunte in questo anno di azione di governo. Quindi, al di là delle intenzioni, inevitabilmente il Pd non sarà di sinistra».

Lei, Mussi e gli altri avete preso un'altra strada, ma al momento la prospettiva non è molto chiara.

«Una cosa è chiara: c'è una grande richiesta in Italia di sinistra e di unità. In campo ci saranno due progetti politici: il Pd, che ha torsione più moderata e centrista, e l'unificazione di partiti e cittadini in una forza di sinistra di ispirazione socialista».

Due progetti in competizione tra loro?

«In competizione e alleati, perché è evidente che il Pd non colma l'intero campo dell'Unione ma lascia uno spazio politico a sinistra. C'è un vasto mondo che chiede di essere rappresentato nelle sue idealità e valori».

Con quali forze politiche intendete lavorare?

«Non voglio impiccarmi alle formule, perché questo è stato l'errore della "road map" del Pd. Le forze sono evidentemente quelle a sinistra del Pd. In ordine alfabetico: Comunisti italiani, al cui congresso nazionale sarà presente, Rifondazione comunista, Sdi e Verdi. Ma soprattutto ci interessa il popolo della sinistra, e soprattutto quella parte oggi delusa».

Delusa da cosa?

«Dai rappresentanti politici e dall'azione del governo. Questo è stato il grande assente dei congressi, ne ha parlato solo Epifani del malcontento nei confronti del governo del centrosinistra. Oggi abbiamo anche questo compito, ridare speranza e fiducia a chi oggi è deluso».

Diceva che lavorerete con il Prc, anche se avete basato

Biagi: «La Resistenza non è mai finita»

Il grande giornalista torna con «Rotocalco». «Anche oggi bisogna resistere»

di Toni Jop / Roma

FERMATE BIAGI: questo pericoloso giornalista, giustamente messo ai ceppi da Berlusconi, con il suo nuovo programma rischia di dimostrare quanto sia eversiva ogni verità rivelata e raccontata. Quanto

ogni racconto rivelatore avvenga in aperta violazione di un potere, per sua natura caparbio e ringhioso. Questo «vecchio» giornalista rischia di ricordare a una intera categoria professionale come l'essenza del suo mestiere non sia fare le fusa ma scoprire il potere e le sue responsabilità. Dobbiamo dirlo? Da anni non vedevamo niente che avesse la forza teneramente ma lucidamente «sovversiva» di «RT-Rotocalco televisivo», il format con cui Enzo Biagi è tornato dove gli spettava,

un lustro dopo l'editto con cui l'ex presidente del Consiglio lo aveva messo fuori scena. Una puntata speciale, forse, per ricchezza di argomenti e per l'inusuale, intelligente intreccio degli spunti che hanno attraversato la storia e questa contemporaneità dal punto di vista televisivo molto poco nota. Biagi ha tessuto una tela davvero complessa con quel suo sguardo gentile e lieve da hobbit, senza mai rischiare di attingere ai serbatoi del sarcasmo, della retorica: entusiasmante e commovente. Perché noi, in quel tessuto, abbiamo ritrovato una strada che credevamo perduta. Inizia con le parole di Roberto Saviano, giovane autore di «Gomorra», radiografia di una società in cui la camorra coltiva il suo potere, un testo che gli è costato una fama pericolosa: vive sotto scorta una vita blindata. Ma la camorra con le sue leggi («niente ha valore - dice l'autore - per il crimine organizzato se

non genera potere») appaiono spudoratamente come parabola di una realtà che coinvolge tutti noi, non solo gli abitanti del casertano o di molta Sicilia. È sempre Saviano che ricorda come il nemico del potere non sia «chi trova la notizia, ma chi la racconta». È lo scivolo naturale per un passaggio illuminante, una di quelle smarcature che fanno grande, a volte, la televisione fatta da uomini liberi, poiché da questo accennato ruolo dell'informazione parte un volo radente su ciò che è costata la controinformazione partigiana durante la Resistenza. Non ci sono comunisti, socialisti, azionisti, o altro in un'attività che si maschera in un'orgia di biciclette sgangherate: solo, soprattutto donne e uomini liberi che vogliono raccontare-volantinare le nefandezze del potere fascista. E via alla strage dei giornalisti, oltre duemila dal 44 ad oggi, che ha insanguinato questo ininterrotto spasmio di libertà: la voglia, il bisogno di raccontare. In un continuo rimbalzo tra ieri e oggi, tra, an-

cora, le biciclette di parroci «santi» per coraggio e amore, uccisi dai nazisti al vescovo di Locri che difende con la scomunica l'agricoltura di una cooperativa di ragazzi che sfida il crimine organizzato. È un film rutilante, un rosario laico che sgorga dal video del nostro hobby con i capelli bianchi. Basta seguire la traccia del bisogno, il linguaggio della sofferenza per scoprire la verità, cos'è il potere che decide le nostre vite. Basta andare tra gli occupanti di una palazzina di Roma, piccola borghesia schiantata da questa economia per provare un piccolo salutare disorientamento. Per capire che cosa vuol dire oggi resistere. Caro vecchio Foa, grazie per aver suggerito dai bordi di una vita resistente: «ai giovani voglio dire che bisogna impedire che le cose vadano come vanno». Grazie a Tina Anselmi per aver ricordato che la libertà va conquistata tutti i giorni. E grazie a Enzo Biagi per averci ricordato che oggi, a due giorni dalla Liberazione, siamo meno soli.

parte della battaglia sull'appartenenza al Pse e il Prc non ne fa parte.

«Ripeto, c'è una "road map" da evitare, ed è quella seguita dal Pd. Vedremo, approfondiremo ogni versante, cercheremo anche di immaginare forme della politica diverse da quelle tradizionali, che possano dare una risposta anche a problemi identitari che hanno un peso nella storia italiana».

Il primo passo?

«Daremo vita a un movimento autonomo, dotato di rappresentanze parlamentari e istituzionali a tutti i livelli».

Un nuovo partito?

«Questa di un nuovo partitino è una rappresentazione caricaturale, perché il movimento nasce dichiaratamente con l'obiettivo di unire la sinistra. Così come è una caricatura dire che è basato sulle nostalgie del passato, perché i temi che poniamo, dalle condizioni del lavoro alla nuova questione morale che sta esplodendo in Italia, parlano dell'oggi e del futuro. Pensiamo però che per parlare di questi problemi non si debba tagliare col passato».

Un movimento politico ha bisogno di strutture e risorse economiche per organizzare iniziative e quant'altro.

«Deve essere basato soprattutto sul volontariato. Poi sappiamo che servono anche risorse economiche, e vorremmo evitare la trappola in cui sono caduti i partiti, di ritenere che questi soldi vadano raggiunti e conseguiti sempre e comunque».

Contate di portar con voi una parte del patrimonio dei Ds?

«Queste sono cose che si vedranno con la consueta serenità con la segreteria del partito».

E per quanto riguarda le amministrative? Ci sono esponenti della vostra area candidati nelle liste dei Ds e dell'Ulivo?

«Ci sono, e noi siamo sicuri, visto il clima di civiltà con cui si è svolto il congresso che non ci saranno ritorsioni. Naturalmente se ci dovessero essere dovremo dare indicazioni di voto diverso, pur sempre all'interno del centrosinistra».

Avete il timore che non tutti quelli che hanno sostenuto la vostra mozione vi seguano?

«Abbiamo avuto come consenso degli iscritti circa 40 mila voti. Questa è certamente la base da cui partiamo. Riuniremo i nostri delegati sabato. Le dichiarazioni di posizioni diverse al momento si contano sulle dita di una mano».

Questo è il perimetro del movimento?

«Faremo un comitato promotore aperto ad adesioni successive, perché ci rivolgiamo ovviamente in primo luogo alle compagnie e ai compagni che ci hanno seguito in questa battaglia ma ci rivolgiamo anche contestualmente al più ampio mondo della sinistra dispersa che finora non ha avuto una sua rappresentanza politica. E che come si sa ha dimensioni anche abbastanza consistenti».

L'analisi

MARIA SERENA PALIERI

IL CASO Anna Finocchiaro, Rosy Bindi, Rosa Russo Iervolino conquistano i congressi anche per la loro appassionata difesa dei temi civili

La laicità è donna

SEGUE DALLA PRIMA

Un partito con una leader, anziché un leader, sarebbe, di per sé, una novità assoluta nella nostra politica: fatta eccezione per la reggenza di transizione esercitata da Rosa Iervolino nel Partito Popolare, a seguito dell'abdicazione improvvisa di Mino Martinazzoli, fatto salvo per quell'eccezione in sé sempre costituita dal Partito Radicale (dove le pur energetiche segreterie di una Adele Faccio o una Emma Bonino si sono esercitate, però, sotto l'icona sempiterna del gran padre Pannella), questo, in Italia, non è successo mai. Ma, dato anagrafico a parte - alla voce «sesso» la «f» anziché la «m» - ora non si può eludere la riflessione sul come Finocchiaro, Bindi e Iervolino abbiano scaldato gli animi e sul come, quindi, abbiano suscitato quell'onda che oggi rende le prime due plausibili candidate alla leadership. Parlando, con coraggiosa concretezza, la prima, di riforma della politica. Parlando la seconda - in quella assise - di laicità. Parlando, la terza, di ri-

spetto della Costituzione.

Perché Anna Finocchiaro, Rosy Bindi e Rosa Russo Iervolino hanno scelto questi argomenti? A noi sembra evidente: perché sanno che il rispetto della nostra Costituzione, così come la laicità, così come la riforma della politica, nel senso, quest'ultima, di un rapporto trasparente e cogente tra chi elegge e chi governa, alle donne - anche a loro stesse - convengono.

Dentro la Costituzione è scritto quello che nel Paese reale non avviene: che l'Italia è un paese che combatte le discriminazioni e promuove, per tutti e tutte, a prescindere da sesso, razza, culto, opportunità uguali.

E la laicità, perché alle donne conviene? Basta avere un po' di memoria, tornare con la mente al 1974. Quando la Chiesa, e la Dc con essa, promossero il referendum sul divorzio convinte di vincerlo grazie ai voti delle elettrici cattoliche, ramazzati in confessionale o con le omelie dai parroci. Andò male. Il divorzio alle italiane conveni-

va, apriva per molte un orizzonte di possibile libertà. E, credenti o no, le italiane se lo tennero. Idem avvenne quando un'alleanza trasversale permise l'approvazione della legge 194 sull'interazione di gravidanza e la maternità libera e responsabile. Idem quando si arrivò a una legge che puniva la violenza sessuale come reato contro la persona, non più contro la morale. La laicità, quando si esercita su questioni come matrimonio, sessualità, procreazione, così come su altre questioni che oggi confluiscono nella cosiddetta tematica «della vita», alle donne conviene. Perché è questo il terreno su cui da sempre si esercita il gioco maschile del potere e della prevaricazione. Sembra scontato dirlo. Ma non è un caso se sono state le «due Rose» a decidere che il momento chiedeva di fare scudo, dal microfono, a laicità e Costituzione.

Quanto alla riforma della politica, basta la memoria breve. Grazie all'ultima legge elettorale, con il potere di scelta delle candidature interamente

nelle mani dei partiti, il Parlamento è quello che è. E anche il governo è quello che è. Come ai vecchi tempi, club per soli uomini. Affezionati, molto, a queste oligarchie e questo separatismo. Se, ora che si parla di riforma della legge elettorale, il tema «preferenze», cioè la possibilità per noi che votiamo di scegliere un nome o l'altro, sembra scomparso: ed è orribile, questa assenza.

Quando ci si può esprimere - magari con un applauso e un «Forza Anna, Rosy, Rosa» - delle candidature politiche, come quelle che escono spontaneamente da questi congressi, forti di un curriculum di tutto rispetto alle spalle, di onestà e intelligenza, possono farcela.

Negli ultimi anni non crediamo di essere state le uniche a esercitare la vecchia pratica, il «votadonna», lì dove ci era concesso di esercitare la preferenza - alle amministrative - in modo scetticamente caparbio. Magari votando una consigliera circoscrizionale senza conoscerla. E, ogni volta, ci veniva in mente la sconosciuta invettiva che lan-

ciavano i poveracci d'una volta di fronte al sopruso, «addaveni baffone». Non ti conosco, ma non conosco neppure il candidato maschio e siccome la politica speranze non me ne da più, mi aggrappo all'unica e voto donna: «addaveni...».

Ma una Bindi, una Finocchiaro: di loro, elettrici ed elettori, sappiamo come svolgono il loro ruolo pubblico. E questo Pd, questo partito «nuovo» - secondo la giaculatoria - che i sondaggi dicono nascere gracile come un neonato settimano, potrà fare a meno del valore aggiunto di una loro leadership? E ciò che nascerà a sinistra del Pd, potrà esimersi dal fare a esso concorrenza su questo piano?

C'è speranza.

Contr'ordine: mentre scriviamo le agenzie battono la notizia che l'assemblea federale della Margherita ha visto l'elezione di sette donne sui novantotto componenti. Le standing ovation sono libere, le correnti però non perdonano. Diciamolo: ma che vergogna.